

## IL COMMENTO

## Le tre lezioni di Courmayeur tra riforme e vecchi vizi

(s. bo.) *Da Courmayeur escono in tanti con le ossa rotte. Anzitutto la corporate governance e suoi miti come i consiglieri indipendenti: «financial gigolò», li ha chiamati Guido Rossi. Poi le letture intransigenti che vogliono nel modello dualistico di governo societario la massima divaricazione fra proprietà e gestione dell'impresa: secondo Piergaetano Marchetti può invece avvicinarle. In terzo luogo i tentativi articolati in un disegno di legge per limitare le piramidi societarie, definito da Paolo Montalenti «paradossale e distorsivo». Non ultimo l'eccesso di finanza, un'«ombra» nel mercato globale per Franzo Grande Stevens e un «carnevale» da Luigi Spaventa, che ha ricostruito il «trasferimento del rischio di credito» alla base della crisi dei subprime. Il convegno di tecnici e giuristi che si è svolto a Courmayeur per due giorni non ha dunque sorvolato sui problemi del capitalismo e dell'impresa. Ma gli strali lanciati e le ricette proposte saranno raccolti? Difficile dirlo. Perché in Italia, al di là dell'adesione formale alle novità e alla diffusione di «antibiotici ad ampio spettro» offerti dalla corporate governance, sembra prevalere un'inerzia al cambiamento. Cos'ha portato il 40,4% di consiglieri indipendenti distribuiti nei board? Secondo la recente inchiesta di «CorriereEconomia» a pochi risultati. E il modello dualistico? E' presto per dirlo, ma finora non sempre sono sembrate prioritarie preoccupazioni di separazione ed equilibrio di responsabilità fra soci e manager. E l'applicazione è stata limitata a pochi casi bancari. L'inerzia al cambiamento può però costare sempre più cara. Perché da Courmayeur risulta chiaro che trasparenza e buon governo orientano gli investimenti internazionali. E poco graditi sono gli strumenti di rafforzamento del controllo come i patti e le piramidi societarie. Strumenti nei quali l'Italia resta gelosa custode di un primato inattuale.*

